

➤ **Affiora sul mercato nostrano una vasta selezione di titoli che servendosi della scrittura ripercorre vite, stili, fenomeni. A volte sono materiali scritti in prima persona dai musicisti stessi, come nel caso di Mingus, altre volte dominano fiction a tinte gialle, intenti lessicografici, raccolte fotografiche e guide ragionate**

PAGINE ■ VENTI GENERI LETTERARI SULLE VICENDE DELLA MUSICA AFROAMERICANA

Narrazioni swing, il jazz da leggere

di GUIDO MICHELONE

Raccontato su carta, soprattutto in Europa, fin dagli anni Venti del secolo scorso, il jazz mediante il libro rileva in primis la propria storia ormai ultracentenaria che, al pari delle vere antiche mitologie, affonda le radici nell'ignoto e nella leggenda: poco o nulla si sa infatti, non potendo (o volendo) essere documentato per il grammofono, del «jazz» nei primi trenta-quarant'anni a New Orleans, quando, dalle contaminazioni fra brass band, ragtime, blues, spiritual, folk song, opera lirica, ritmi latinoamericani, fuoriesce il sound destinato a esprimere forse l'anima più compiuta e originale della cultura americana novecentesca.

Ovviamente i primi libri - da *Le Jazz* (1926) del francese André Schaeffner a *Il jazz dalle origini a oggi* (1937) dell'italiano Augusto Caraceni - tentano soprattutto di raccontare del jazz la Storia con la S maiuscola, rapportandola a usi e costumi della comunità afroamericana o ai repentini cambiamenti della società statunitense: in tal modo nasce un filone di scritti sul jazz dove il lavoro dello storico s'intreccia con le scienze sociali, evidenziando spesso un'analisi politica dai forti connotati sociologici.

Ma con il passare del tempo mutano gli assunti ideologici e vengono accantonati dalla sinistra europea i testi provocatori come il notevole *Free Jazz/Black Power* dei francesi Carles e Comolli: sorte analoga tocca agli intellettuali dello stesso «potere nero» a partire dal LeRoi Jones (alias Amiri Baraka) di *Blues People*, altro testo-chiave per capire forse più la mentalità dell'afroamericano che la musica stessa.

Chi oggi scrive di jazz dunque evita di accentuarne i caratteri di moderna mitologia, come ancora succede con i longseller di Arrigo Polillo (*Jazz*) e Joachim-Ernest Berendt (*Das Jazzbuch*) del resto concepiti o realizzati tra gli anni Cinquanta e Settanta. Da sempre, comunque, il jazz si presenta congeniale al libro perché si presta benissimo, come la pagina scritta, alle grandi narrazioni, per usare un'espressione della filosofia postmoderna degli anni Ottanta: in fondo è il jazz stesso narrazione-modello sia pur in astratto, per note musicali, con simboli, allegorie, metafore del suono organizzato in performance audiotattili. E, si sa, narrazione non è fare solo letteratura, ma dispiegare un mondo. E il mondo, a sua volta, può essere racchiuso in un libro.

Ecco quindi che, oggi, il jazz su libro viene declinato secondo i parametri di quasi tutti i generi letterari tanto nella saggistica quanto nella fiction, come dimostra questa scelta di venti titoli usciti in Italia negli ultimi mesi e riferibili ad altrettanti settori o branche della cultura umanistica in ambito editoriale.

L'autobiografia

I jazzmen sono restii a fare libri, per diverse ragioni - non ultima la padronanza di una buona prosa letteraria - preferendo quindi affidare al cronista di turno le proprie memorie. Tuttavia le eccezioni ci sono, come nel caso di **Charles Mingus** che scrive di getto, quasi si trattasse del proprio contrabbasso o di un'incisione fonografica, *Peggio di un bastardo* nel 1971, appena prima del ritrovato successo: nonostante il periodo di cupa depressione, Mingus vi trasmette l'acume e la grinta che lo contraddistinguono,

sovertendo pure i canoni delle tradizionali autobiografie, componendo dunque un pamphlet filosofico e antirazzista, riproposto ora a cura di Nel King nella nuova traduzione di Ombretta Giumelli per le romane edizioni Big Sur.

Il romanzo

Non sono molte le opere di fiction tra narrativa, poesia, teatro, dedicate al jazz: una delle più celebri resta senza dubbio *La leggenda del trombettista bianco* pubblicata dall'americana **Dorothy Baker** nel 1938 e riproposta ora da Fazi con la nuova traduzione di Stefano Tummolini: si tratta della vicenda traslata del mitico cornettista Bix Beiderbecke che qui diventa Rick Martin, ragazzo povero innamorato dell'universo «negro» al punto da identificarvi appieno. Dal romanzo anche il film *Chimere* (1953) di Michael Curtiz - regista di *Casablanca* - con Kirk Douglas e Doris Day.

Il libro per bambini

Jazz e infanzia sembrano quasi un argomento tabù in Italia, dove il silenzio è rotto soltanto da qualche bel libricino monografico della **Curci Young** che, ai piccini, disvelano alcuni noti jazzisti; e sempre l'editrice milanese traduce dalla francese Gallimard *Le più belle ninne nanne jazz* di **Elsa Fouquier, Alexandra Huard, Clotilde Perrin, Charlotte Roederer**: 17 ballad originali (ascoltabili pure nel cd allegato) vengono per così dire trasformate in dolci immagini coloratissime per far sognare con altrettanto oniriche melodie.

Il dizionario

Dizionari ed enciclopedie costituiscono la quintessenza della bibliografia jazzistica. E in attesa di un nuovo bel vocabolario di musicisti, dischi, opere, al pari delle proverbiali uscite in edicola

a fascicoli di Curcio e Fabbri, ecco invece un *Gli standard del jazz. Una guida al repertorio* (EDT) di **Ted Gioia** dove il celebre jazzologo americano (già autore di una pregevole storia) elenca e commenta quasi trecento melodie arcinote che, da canzonieri, musical, teatro, diventano il fine o il mezzo per assolo, recital, arrangiamenti jazzistici.

La biografia

Per un jazzologo, la biografia resta forse il momento più alto e gratificante in cui riconoscersi come studioso, appassionato, narratore di un musicista: il biografo, alle prese con un jazzman ormai «classico», deve farsi però storico erudito in grado di padroneggiare analisi e informazione, critica e «scientificità»: **John Szwed** in *Miles Davis* (Il Saggiatore) è anche tutto questo in un tripudio di completezza organica, mentre **Roberto G. Colombo** in *Non imito Django Reinhardt* (Erga) si concentra sulla distonia focale del musicista chiedendosi se si tratti di malattia o deragliamento emotivo; l'universale e il particolare, le 500 e le 80 pagine nel diversamente raccontare due protagonisti.

La dissertazione letteraria

Esistono romanzieri che amano il jazz alla follia, ma solo di rado ne parlano, e quando lo fanno - come nel caso di Jack Kerouac - è perché ne sono visceralmente attratti e condizionati anche dal punto di vista stilistico: l'autore di *On the Road* non caso teorizza una sorta di prosodia bebop. Per i **Rick Moody** di *Rosso americano* e *La tempesta di ghiaccio* è il cool jazz presente nella raccolta *Musica celestiale* (Bompiani) a diventare quasi esercizio di stile, celebrando la passione di